

# BANCO di NAPOLI



*Aldo Pace*

**L'emigrazione e le rimesse  
emigranti**



## **L'emigrazione e le rimesse emigrati**

Parlare delle rimesse emigrati oggi può sembrare di trattare un argomento irrealistico perché, fortunatamente, non vi sono più le tristi condizioni che spinsero tanti italiani, dalla fine dell'ottocento e fino alla metà degli anni del 1900, a cercare all'estero la possibilità di poter lavorare e rimettere, nello stesso tempo, alle loro famiglie rimaste in Italia quello che riuscivano a risparmiare affinché i loro cari potessero sopravvivere.

E' una storia sconvolgente, specialmente per chi come me ha conosciuto dal vero tante storie attingendo in loco testimonianze commoventi.

Devo premettere che per ragioni di lavoro ho vissuto per tre anni in Argentina a Buenos Aires, essendo stato dirigente delle cinque filiali del Banco di Napoli negli anni 1984 - 1985 e 1986. Quando conoscevo dei vecchi italiani che, da anni, vivevano in quella terra lontana, che raccontavano storie di miseria e di grande sofferenza non solo fisica, ma principalmente morale, provavo tanto dolore nel mio animo e spesso non sapevo cosa rispondere.

Ma la cosa che più mi toccava e quando mi dicevano "Tu sei venuto con l'aereo io con la nave", (in quella terra è cosa normale darsi del tu, in particolare quando non si è in un incontro istituzionale).

Spesso quando avevo un pò di tempo, a mia disposizione, mi recavo al Bar "Le Caravelle" nella Calle Florida, dove si respirava un'aria tutta italiana. I clienti erano tutti vecchi italiani ed ognuno di loro aveva una storia da raccontare, compreso il gestore e i dipendenti.

In quel bar ho avuto modo di toccare con mano la sofferenza ancora viva per la propria terra lontana e per la famiglia che avevano lasciato da tanti decenni.

Ma gli incontri con gli emigrati non si sono limitati solo a quel bar, lavorando in una entità italiana all'estero non era difficile incontrare giovani di sangue italiano.

I loro nonni erano giunti in Sud - America dopo circa trenta giorni di navigazione. Stipati nelle stive in quanto non avendo altre possibilità, viaggiavano anche su navi da carico.

Quando i nostri emigranti sbarcavano nel porto fluviale di Buenos Aires, trascorrevano alcune settimane senza distinzioni di sesso, in immensi capannoni, che ho avuto modo di visitare, e solo dopo detto periodo venivano dislocati nella varie zone dell'Argentina e, in base alla riscontrata forza fisica, venivano assegnati ai vari lavori. (Contadino, muratore, carpentiere ecc.)

Si comprende facilmente che tutto ciò rappresentava una profonda umiliazione anche per uomini che avevano un livello culturale molto basso, specialmente per le prime due correnti di immigrazioni, quella della fine del 1800 e quella verificatasi intorno al 1920.

La terza grande corrente di immigrazione, avvenuta dopo il secondo conflitto mondiale, era costituita prevalentemente da italiani in possesso di un diploma o di una laurea.

Nei primi giorni di lavoro quando entravo in contatto con collaboratori che avevano un cognome italiano mi veniva spontaneo chiedere: "Lei è italiano". La risposta era di norma: "no io sono argentino, mio nonno era italiano".

All'inizio non riuscivo a capire ma dopo, vivendo anche nell'ambito della collettività italiana, mi resi conto che per alcuni di essi il passato era un qualche cosa da dimenticare, perché rievocava una serie di sofferenze e di umiliazioni che erano estranee alla terza o alla quarta generazione. Tutto sommato, quei giovani non rinnegavano il passato delle loro famiglie, ma per loro era meglio non farlo rivivere.

Chiedo scusa se ciò che scrivo non è frutto di una ricerca forbita, ma è solo frutto di esperienze che ho fatto di persona in quella bella Terra Sud-Americana.

Il mio intendimento è anche quello di trasmettere e rappresentare, a coloro che avranno la bontà di leggere questo scritto, le emozioni ed i sacrifici che stavano dietro le rimesse emigrati che, tutto sommato erano la parte meno nobile ma necessaria per i congiunti in Italia. Quei fratelli con il loro sacrificio hanno aiutato non solo le loro famiglie, ma hanno dato un notevole impulso all'economia italiana che, all'epoca, era una economia prevalentemente agricola e, quindi, povera.

Avevo la possibilità di rientrare in Italia, nel corso della mia permanenza, senza alcun sacrificio, ma per molti dei nostri emigrati il rientro in Italia è stato solo un sogno mai raggiunto, ed il ricordo della "Mamma" lontana, per molti già defunta, era struggente. Ho conosciuto dei nonni italiani che pur avendo sposato donne argentine, portavano nascosto nel loro cuore il ricordo dell'amore per la fidanzata italiana del loro paese, ormai non più giovane, ma

che per loro era rimasta quella ragazza timorosa e piena di premure come fino al giorno dell'imbarco su quella nave che lo aveva estirpato dalle sue origini.

Molti di loro, espatriati in età giovanile, ricordavano solo la festa del Santo Patrono del loro Paese e la illustravano con tanta gioia e con minuzia di particolari. Per loro il tempo si era fermato e vivevano nell'illusione che nulla fosse cambiato in Italia. Alcune comunità, che avevano un forte legame con la Patria lontana, avevano costruita la Chiesa del loro "Barrio" simile a quella del loro Paese italiano che li aveva visti nascere.

Questo è il retroscena delle rimesse degli emigrati; pesetas, dollari, cruiserò, intrisi di lacrime e spesse volte di sangue a cui mai nessuno ha dato una risposta adeguata e dignitosa, come meritavano.

Molti di loro dicevano si sono dimenticati di noi, ora che non hanno più bisogno delle nostre rimesse.

E' vero nella nostra opulenta società la tragedia della emigrazione italiana, scaturita solo da motivi economici, è stata per lungo tempo dimenticata.

Fortunatamente oggi, per merito di alcune entità, si cerca di fare giustizia e di dare il giusto riconoscimento a quegli uomini che ebbero il coraggio di andare in terre tanto lontane per assicurare a se stessi ed alle loro famiglie in Italia quel minimo di sostentamento.

Ho avuto modo di conoscere anche italiani che con le loro capacità sono riusciti ad ottenere posti di prestigio in tutti i campi, che fanno onore all'Italia unitamente a tutti gli altri emigrati che per vari motivi non hanno avuto la stessa sorte.

Però una cosa è certa che l'italiano all'estero è riuscito a guadagnarsi la stima ed il rispetto di tutti, essendo molto laborioso ed onesto, salvo qualche insignificante minoranza.

In sostanza, lo scopo degli italiani che erano emigrati era quello di guadagnare denaro per se stessi e per sollevare dalla miseria le famiglie rimaste in Italia.

Molteplici furono i modi per inviare denaro dall'estero come i vaglia internazionali; i vaglia consolari; le rimesse tramite i banchieri privati; l'invio dei biglietti di banca, tra i quali anche quelli emessi dal Banco di Napoli che è stato Istituto di Emissione fino all'anno 1926.

Coloro che erano emigrati nei paesi europei preferivano inviare le rimesse utilizzando i vaglia internazionali; mentre gli emigrati nel sud America spedivano i loro risparmi, sottoforma di banconote, a mezzo posta, però correvano l'alea dello smarrimento della lettera, il motivo principale di utilizzo di tali procedure era la scarsa conoscenza della lingua che creava enorme difficoltà presso gli uffici postali. Non erano molto diffuse le rimesse attraverso i vaglia consolari proprio per la scarsa presenza dei consolati.

Nel Nord America era invece diffusa la pratica di inviare denaro attraverso banche private.

Gli emigrati incontravano notevoli difficoltà nell'effettuare le rimesse di denaro in Italia, spesso cadevano nella rete di speculatori senza scrupolo che si appropriavano delle somme di denaro. Per evitare ciò, gli emigrati andavano alla ricerca di biglietti di banca emessi dagli istituti di emissione italiani, però pagavano oltre alle commissioni anche un elevato scarto di cambio che penalizzava l'importo che veniva rimesso alle famiglie in Patria.

Dette difficoltà assunsero notevoli dimensioni nel Nord America anche a causa di numerose piccole banche private, che sorsero anche nell'ambito della collettività italiana, e che presentavano uno scarso affidamento.

Le autorità governative italiane, al fine di limitare tutti questi problemi, che affliggevano i nostri emigrati, affidarono con la legge n. 24 del 1° febbraio 1901 - al Banco di Napoli il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani. Il Ministero del Tesoro dette la facoltà al Banco di stabilire speciali accordi con le case bancarie e col Ministero delle Poste e dei Telegrafi. Nello stesso tempo, il Banco fu autorizzato ad istituire proprie agenzie in caso di bisogno.

Gli utili netti rivenienti dall'incasso delle commissioni per l'espletamento del predetto servizio, erano per la metà di competenza del Banco, l'altra metà invece doveva essere destinata ad un "Fondo per l'emigrazione" secondo le norme indicate nel Regolamento per l'esecuzione della Legge n.24 del 1° Febbraio 1901.

Il Banco di Napoli, pur consapevole delle difficoltà che avrebbe incontrato per l'espletamento di detto servizio, dovute a certe situazioni ormai consolidate negli anni in alcuni ambienti ostili, affrontò il nuovo incarico con determinazione, al fine di sottrarre gli emigrati da intermediari poco scrupolosi che applicavano esosi scarti di cambio che incidevano negativamente sugli importi delle rimesse che giungevano in Italia.





R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

AVVERTENZE PER GLI EMIGRANTI

**TUTELA, IMPIEGO E TRASMISSIONE IN ITALIA**

DEL RISPARMIO DEGLI EMIGRANTI

(Servizio istituito dalla legge 1° febbraio 1901, n. 24, al Banco di Napoli)

Si distribuisce gratis

ROMA

STAMPATORIA NAZIONALE DI D. BERTINO & C.  
VIA S. MARIA

1900

Notevoli furono le difficoltà incontrate dai nostri emigranti nella fase dell'espatrio; pertanto, riporto qui di seguito alcune notizie pubblicate, sul "Giornale di Napoli" e sul "Il Mattino" dal 1872 al 1916 che testimoniano i rischi e le sofferenze inflitte ai poveri ed ignari emigranti italiani.

**GIORNALE DI NAPOLI**

*26 dicembre 1872*

"Fra le frodi che si commettevano da alcuni rappresentanti delle agenzie di emigrazione a danno dei poveri contadini che andavano a Montevideo e Buenos Aires vi era anche quella che, dopo aver loro fatto pagare il viaggio per l'America del Sud, li inviavano all'Havre per la via del Ceniso e di là a New York, dando loro ad intendere che avrebbero proseguito il viaggio con altri piroscafi senza dover sborsare un centesimo; mentre invece una volta giunti in quel porto non trovavano i supposti corrispondenti a cui erano diretti e troppo tardi si avvedevano di essere stati ingannati."

**GIORNALE DI NAPOLI**

*20 e 25 gennaio 1873*

"L'inclinazione all'emigrazione non si può giustificare che come conseguenza dell'inganno e delle insinuazioni degli ingaggiatori. La prosperità delle colonie che si hanno all'estero non riceverà al certo forza maggiore e nuovo incremento da coteste emigrazioni di disordinate, condotte ed iniziate da una speculazione ingannatrice, anziché da principi economici e disinteressati. L'agente in Napoli della Compagnia del Pacifico svelò gli abusi che commettevano gli ingaggiatori e gli agenti delle Società di

navigazione a danno degli emigranti sedotti dagli stessi. Probabilmente l'Agente della Compagnia del Pacifico avrebbe voluto, nel mettere in evidenza gli abusi altrui, che si fosse tenuto conto delle garanzie che offre la Compagnia del Pacifico agli emigranti. Gli ingaggiatori erano mezzi secondari di questa tratta di bianchi, la di cui origine pare sia stata errata dalla necessità di supplire in un modo meno dispendioso alla mano d'opera resa più scarsa e più costosa negli Stati Uniti d'America, in seguito dell'abolizione della schiavitù".

**GIORNALE DI NAPOLI**

*21 giugno 1874*

"Dai rapporti dei Consoli del Venezuela alla Giunta centrale d'emigrazione istituita a Caracas si rilevava che detti Consoli promuovevano e favorivano l'emigrazione per il Venezuela con promesse agli emigranti di esagerati guadagni e di assegnazioni di terreni che, coltivati, sarebbero divenuti di loro proprietà. Tali promesse venivano smentite pienamente dai fatti, perché una volta giunti lì, gli emigranti "non trovavano modo di collocare l'opera loro" e venivano abbandonati alla più squallida miseria, come già era toccato ad alcuni italiani che ricorsero al Real Consolato per avere dei sussidi."

**GIORNALE DI NAPOLI**

*11 settembre 1874*

"L'emigrazione della provincia di Salerno per l'estero durante l'anno 1873 si elevò alla cifra di 5.161. Gli agricol-

tori dei circondari di Vallo e Sala avevano dato il maggior contingente. Rimpatriarono solo 512 persone."

**GIORNALE DI NAPOLI**                      *7 dicembre 1874*

"L' "Operaio Italiano" mostrava quanta illusione si facevano coloro che credevano trovare oltre Oceano il lavoro e la ricchezza che non trovavano o non sapevano trovare nel proprio paese."

**GIORNALE DI NAPOLI**                      *23 settembre 1875*

"Sullo stato della emigrazione a Rio Grande (Brasile) erano giunti al Ministero dell'Interno rapporti ufficiali relativi a particolari davvero strazianti e tali da obbligare le autorità a adottare tutte le misure possibili allo scopo di dissuadere gli illusi che comunque anelavano al progetto di recarsi in America allettati da fallaci promesse di speculatori. Gli emigranti arrivati a Rio Grande venivano collocati in un baraccone coperto di zinco, già deposito di oggetti navali per poi abbandonare quel ricovero provvisorio per dar posto ai nuovi arrivati e costretti ad imbarcarsi per Porto Alegre per essere occupati come coloni."

**CORRIERE DI NAPOLI**                      *5-6 agosto 1888*

"Correva voce di una emigrazione di contadini italiani per la provincia di Bahia, nel Brasile settentrionale. "Il

movimento si limiterebbe a 5.000 lavoratori. Ma gli emigranti badino che troverebbero là oltre a molti e gravi inconvenienti non facilmente evitabili, un clima al quale nessun europeo resisterebbe. E' sperabile che nessuno ceda alle lusinghe del pericoloso invito".

**CORRIERE DI NAPOLI**      *10-11 febbraio 1889*

"Il Ministero dell'Interno, con una circolare, aveva avvisato i prefetti ed i sindaci del Regno che in Brasile non c'era lavoro per le grandi masse di emigranti. Il Ministero invitava, perciò, costoro a non abbandonarsi a nessuna rosea speranza."

**CORRIERE DI NAPOLI**      *17-18 febbraio 1889*

"Il Ministero dell'Interno, con una nuova circolare, raccomandava agli emigranti diretti in Brasile di non avventurarsi finché non fossero stati ben assicurati da "persone meritevoli di fede", residenti colà, di trovarvi lavoro e collocamento."

**CORRIERE DI NAPOLI**      *4-5 marzo 1889*

"Il Ministero dell'Interno avvertiva che il Governo del Paraguay aveva abbandonato il proposito di promuovere l'emigrazione agraria; quindi coloro che si fossero diretti in quel paese sarebbero stati esposti al rischio di non essere nemmeno rimborsati delle spese di viaggio".

**CORRIERE DI NAPOLI**      *5-6 marzo 1889*

"Il Governo del Paraguay ribadiva di aver abbandonato il proposito di promuovere l'emigrazione di agricoltori. Il Ministero dell'Interno raccomandava a tutti coloro che avessero voluto emigrare in Brasile di indicare precisamente, nel momento dell'imbarco, il luogo dove avrebbero voluto approdare. Questo perché gli emigranti non avessero la poco lieta sorpresa, capitata anche ad altri, di vedersi sbarcati dove mai avrebbero pensato di andare."

**CORRIERE DI NAPOLI**      *9-10 marzo 1889*

"Il Ministro dell'Interno era stato informato da Porto Alegre (Brasile meridionale) che gli emigranti arrivavano in così eccessivo numero che riusciva impossibile collocarli prontamente e che però moltissimi erano ridotti nella più squallida miseria. Per colmo di sventura, tra loro si era diffusa la febbre gialla, che cagionava una grande mortalità."

**CORRIERE DI NAPOLI**      *17-18 marzo 1889*

"Il Ministro dell'Interno, ritenendo che per la diffusione della febbre gialla la salute pubblica in Brasile versava in condizioni gravissime, vista la legge sull'emigrazione ave-

va decretato che si applicassero i due articoli seguenti:  
art.1. E' vietato, sino a nuova disposizione, agli agenti e subagenti di emigrazione di fare operazioni di emigrazione pel Brasile. Art.2. E' egualmente vietato, sino a nuove disposizioni, alla società di navigazione, armatori, capitani e padroni di navi di dare imbarco ad emigranti pel Brasile."

## IL MATTINO

19-20 maggio 1916

"La Pubblica Sicurezza dello scalo marittimo era venuta a conoscenza dei continui reati contro l'emigrazione compiuti con imbarcazioni clandestine. Il comm. Cav. Caggiano dispose subito un opportuno servizio di appostamento per intrappolare i colpevoli. I componenti della paranza appartenevano tutti alla sezione Vicaria e Mercato ed in queste sezioni fu disposto anche un servizio di sorveglianza. Ogni emigrante per essere imbarcato clandestinamente pagava alla paranza 600 lire oltre alle spese di soggiorno a Napoli. Venivano imbarcati adulti, "difettosi" e soldati disertori, tutta gente che non poteva emigrare regolarmente. In quei giorni era ancora nel porto di Napoli il "*Cretic*", che doveva salpare per New York. Di giorno le operazioni di imbarco erano tranquille, ma di notte venivano imbarcati su battelli alcune persone che, poi, per mezzo di funi, salivano sul "*Cretic*". Molti di essi guadagnavano il bordo entrando dagli sportelli delle carboniere. Una volta scoperti furono tutti tradotti in questura e denunciati all'autorità giudiziaria per contravvenzione all'emigrazione ed altri per diserzione dall'esercito (alcuni di essi erano stati precedentemente scartati alla visita medica per difetti organici e malattie infettive). [Sono riportati anche i nomi

degli emigranti e di quelli che li avrebbero aiutati]."

**IL MATTINO**

*1-2 luglio 1916*

"Un decreto luogotenenziale proibiva l'emigrazione per le mogli dei militari disertori. Nelle sezioni Vicaria e Mercato esistevano dei sedicenti albergatori che fornivano dietro forti compensi passaporti e documenti falsi."

**IL MATTINO**

*26-27 novembre 1916*

"In seguito ad accurate indagini si procedeva all'arresto di circa 200 individui i quali facevano partire clandestinamente e con passaporti falsi persone che volevano sottrarsi al servizio militare. Si era riusciti a scoprire una vera associazione a delinquere composta da 50 persone che raccoglievano chi voleva espatriare, mediante un compenso che variava dalle 500 alle 2000 lire, fornendo a ciascuno il passaporto falso o provvedendo all'imbarco clandestino. Una fabbrica di passaporti falsi era a Isernia, dove un subagente di emigrazione raccoglieva le varie persone e le accompagnava a Napoli."





(Cartoline pubblicitarie del servizio rimesse emigrati)

Il grande fenomeno dell'immigrazione, che si sviluppò verso il 1888, in appena dodici anni (1900) già fece registrare una considerevole massa di italiani emigrati. In Argentina già si contavano oltre cinquecentomila unità; in Brasile oltre settecentomila unità e negli Stati Uniti oltre seicentomila unità di emigrati.<sup>1</sup>

Pertanto, il Banco per assistere le popolazioni italiane all'estero costituì una fitta rete di corrispondenti, in America del Nord; in Canada; in America del Sud; in Spagna; in Germania; in Austria - Ungheria; in Bosnia Erzegovina; in Svizzera; in Romania; in Bulgaria, in Turchia; in Africa; in Australia.

Il Banco di Napoli aprì nel 1906 la Filiale di New York, seguirono quella di Chicago e quella di Buenos Aires (1930) in Argentina. Notevole fu il flusso di denaro affluito in Italia tramite le rimesse emigrati gestite dal Banco di Napoli. Esse dettero un notevole impulso all'economia italiana.

Con la conquista dei territori africani, Eritrea (1890), Libia (1912), il Banco aprì una filiale a Tripoli ed una a Bengasi.

Il Banco di Napoli fu la prima Banca italiana ad aprire filiali all'estero (New York) e fu la prima Banca italiana a quotare il dollaro in Patria.

Per garantire gli importi delle rimesse fin dal momento in cui il denaro veniva consegnato dagli emigrati al banchiere, il Banco creò un titolo speciale che chiamò "Vaglia per l'emigrazione".

Detti vaglia furono consegnati dal Banco a tutti quei cor-

---

<sup>1</sup> De Rosa L. Emigranti, capitali e Banche pag. 62

rispondenti che presentavano un notevole grado di onestà ed efficienza organizzativa e che erano abilitati a svolgere il servizio rimesse emigrati. I vaglia erano pagabili presso le filiali del Banco di Napoli; della Banca d'Italia; del Banco di Sicilia; e presso tutti gli uffici postali del Regno.

Di grande interesse furono gli importi delle rimesse emigrati depositati nelle casse di Risparmio del Regno.

Le rimesse raccolte dal Banco di Napoli ebbero un notevole incremento nei primi otto anni dall'inizio del servizio, tanto è vero che da n.62.381 per lire 9.304.835 del 1903 passarono a n. 253.639 per lire 57.364.999 nel 1910. La presenza della filiale di New York contribuì in modo determinante a tale fenomeno.<sup>2</sup>

Molte di queste rimesse rifluirono nella Cassa di Risparmio del Banco (1910 n.2728 per Lit. 1.880.039) e nella Cassa Postale (1910 n. 11.121 per Lit. 8.390.000).



**(Vaglia per l'emigrazione emesso a Buenos Aires il 31 luglio 1903)**

---

<sup>2</sup> Banco di Napoli - Servizio di raccolta tutela impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani - ed. 1911 pag.31 e 32



(Vaglia per l'emigrazione emesso a Buenos Aires il 17 giugno 1913)

Negli anni di mia permanenza in Sud - America il fenomeno delle rimesse emigrati si era, ormai, estinto, anzi in quell'epoca, essendo l'Italia ai primi posti delle nazioni industrializzate e di conseguenza con una economia forte, il flusso delle rimesse si era capovolto.

Essendo un operatore bancario, ho avuto modo di constatare che le cosiddette rimesse non partivano più dall'estero verso l'Italia, ma esse partivano dalla nostra Patria e giungevano in Argentina.

Le causali di dette rimesse erano di norma o per motivi di salute, al fine di far conseguire delle cure mediche appropriate ad italiani bisognosi, o per ragioni di studio, per contribuire al pagamento delle spese di istruzione a favore di giovani discendenti di italiani all'estero.

Dalla lettura delle predette causali si evince che la situazione economica era completamente cambiata, in quanto i parenti che erano rimasti in Italia non avevano, fortunatamente, più bisogno dei sacrifici delle persone care che si erano trasferite all'estero, ma erano loro che viven-

do in una nazione non più povera aiutavano i loro cari che, per una serie di motivazioni, anche di carattere politico economico, avevano bisogno.

La mia testimonianza scaturisce dal fatto che ebbi modo di fare una approfondita esperienza anche nell'ambito della collettività italiana.

Mi sia consentito ricordare con grande affetto i miei cari amici: Silvio Cascata e Bartolo Denaro, imprenditori, che pur vivendo da oltre quarant'anni in Argentina, avevano conservato tutta la loro italianità e si prodigavano per aiutare i meno fortunati.

Nel maggio dell'anno 1985 il Parlamento Italiano varò una legge a favore delle collettività italiane all'estero, la legge sui COEMIT (Comitati Consolari Italiani). Questa legge prevedeva un Organo Collegiale che doveva collaborare con i Consoli Italiani per la gestione delle varie collettività di italiani residenti all'estero.

I componenti dei comitati dovevano essere eletti nell'ambito delle varie predette collettività ed in numero di ventotto membri.

Nacque, pertanto, il problema di preparare i nostri fratelli italiani a dette elezioni, tenuto conto che le persone più anziane erano nate in Italia nel ventennio fascista e che i loro figli ed i nipoti erano nati e cresciuti in Argentina in un regime non sempre democratico.

Essendo io un forte credente dei principi democratici che rappresentano la base della libertà e del rispetto dell'uomo, in quanto uomo, collaborai con altri amici di origine italiana a formare una coscienza democratica in molti italiani o di sangue italiano, attraverso appositi corsi e riunioni molto affollate.

Non è stata mia intenzione parlare di me, ho solo voluto dire da quali fonti ho tratto la mia esperienza, che ha determinato in me una maggiore riflessione verso problemi di alto valore umano, perché ho toccato con mano la disperazione di tanti uomini e donne. Ancora oggi, purtroppo, altri esseri umani, indipendentemente dalla razza e dalla religione che professano, soffrono perché lontani dalla loro terra e dai propri affetti, con l'unico scopo di guadagnarsi da vivere ed aiutare le famiglie lontane: "gli extracomunitari".

Aldo Pace  
Direttore Generale  
Istituto Banco di Napoli - Fondazione

